

«Kondominium» di Spiraglio e NickelOdeon si replica stasera al S. Chiara

A teatro con le immagini

«La jétée» di Paola Bea per un'apocalisse futura

Nato per permettere ad uno scelto (nel senso che una qualificata giuria ha provveduto a selezionare i progetti che sarebbero poi divenuti spettacoli) gruppetto di compagnie di teatro di ricerca bresciane di operare per una volta senza il perenne handicap della carenza di spazi di rappresentazione in città e soprattutto delle difficoltà di finanziamento, il progetto «Hic Rhodus» del Ctb ha avuto felice avvio ieri sera al Santa Chiara con la rappresentazione di «Kondominium» dello Spiraglio e di NickelOdeon teatro con la regia di Paola Bea (replica stasera alle 20.45).

Felice non tanto per lo spettacolo, che alterna momenti molto efficaci ad altri invece in cui lascia a desiderare, quanto perché conferma la bontà dell'iniziativa (che per altro lo stabile cittadino ha ritenuto già esaurita: il nuovo direttore artistico ha altri intendimenti per quel che riguarda i rapporti con le compagnie attive nel Bresciano): liberato dalle pastoie economiche e logistiche, il gruppo nato dall'unione di due differenti realtà (lo Spiraglio è un'associazione culturale che cura diversi settori oltre al teatro come l'organizzazione di con-

certi e di una rassegna polifonica, il NickelOdeon invece opera in ambito esclusivamente teatrale, proponendo rappresentazioni in spazi insoliti e laboratori) ha potuto muoversi con più libertà nel campo della sperimentazione, addentrandosi coraggiosamente in territori in passato solo sfiorati.

Il risultato è appunto «Kondominium» che Lino Pedullà ha tratto dalla novella di Ballard, rappresentazione che per certi versi richiama quanto a livello cinematografico Chris Marker fece con «La jétée», il film realizzato con la sola giustapposizione di sole fotografie che ha ispirato a Terry Gilliam «L'esercito delle 12 scimmie». Anche qui, infatti, per lunghi tratti sono le fotografie, di vario formato e dimensione proiettate sul fondale, ad avere il sopravvento sugli attori, la cui presenza, quando c'è, finisce talora addirittura per risultare superflua, un di più, mentre a creare atmosfera e storia sono una voce recitante, qualche rumore di fondo e la pregevole ed efficace colonna musicale di Fabio e Diego Gordi e di Paolo Siani, ora all'insegna dell'elettronica e dell'angoscia da «martellamento», ora invece pronta a approfondirsi in rasserrenanti classicismi.

Definito il creatore della fantascienza dello «spazio interno», ossia di ciò che è dentro di noi, Ballard, dopo aver esordito con alcuni celebri romanzi in cui descriveva catastrofi naturali, passò ben presto a denunciare la «catastrofe del vivere» offrendo disperati ritratti di umanità perduta fra tecnologia e «mostruosità» di comportamenti (suo è anche «Crash» che ha originato il film-scandalo di Cronenberg prossimo ad uscire anche in

Italia). E perfettamente in linea con la sua poetica è anche questa vicenda che si svolge in un gigantesco condominio che è di per sé una città autosufficiente, ma nel quale è in atto, ad insaputa degli abitanti, anche un esperimento che si rivelerà fatale per molti di loro: dietro le crepe che nascono nell'intonaco e minacciano la struttura si cela infatti il rischio di un'interconnessione fra cemento e carne che porterà ad una fatale epidemia i cui pochi sopravvissuti si ritroveranno svuotati della propria umanità.

Certo è rischioso fare teatro con una storia simile, eppure il merito della Bea è di aver fatto un teatro che non è teatro, di aver proceduto per accumulo di immagini e suoni, lasciando agli attori solo il ruolo di mimi (il che ha pure impedito si notassero i salti qualitativi tipici delle compagnie non professionistiche) in una sorta di denuncia dell'assurdo del «quotidiano».

Non tutto funziona, taluni passaggi sono forzati e di

non facile interpretazione, si nota un accumulo di finali (sono almeno tre e il secondo pare proprio quello definitivo), gli accenni alla religione rischiano la gratuità oppure la non-comprensione (in Ballard appaiono assai più efficaci e meglio inseriti nell'intero discorso). Però le impressioni positive, il fascino, sono assai più che quelle critiche. Anzi, il fatto che molte delle ottime immagini (le foto sono di Lia Buratti, Fausto Guastaroba e Vittorio Pedrali) siano state scattate nel «quartiere modello e futuribile» di San Polo aggiunge tocchi conturbanti e di inquietudine.

Lo ha compreso il pubblico della prima, abbastanza numeroso, che alla fine ha tributato reiterati e calorosi applausi alla Bea ed agli impegnati e duttili «interpreti» Leonardo Bellini, Elena Bettinetti, Lia Buratti, Mariella Caleffi, Daniele Dante, Susanna Fornari, Vittorio Pedrali, Paolo Rossi, Anna Teotti ed Elisabetta Zoni.

Marco Bertoldi

RECENSIONE